

Israele cerca di prendere il controllo del confine tra Gaza e l'Egitto

new.thecradle.co/articles/israel-looking-to-seize-control-of-gaza-Egypt-border

JAN 14, 2024



Secondo quanto riferito, funzionari israeliani stanno pianificando un'operazione militare rischiosa per prendere il controllo del lato di Gaza del confine egiziano, una striscia di terra conosciuta come Asse Salah al-Din o Corridoio Filadelfia, ha riferito il ***Wall Street Journal*** (WSJ) il 14 ottobre.

Secondo gli attuali ed ex funzionari israeliani ed egiziani che hanno parlato con il WSJ, l'operazione consentirebbe a Israele di prendere il controllo di un punto di passaggio chiave, il valico di frontiera di Rafah, che è stato a lungo l'unica via per i palestinesi verso il mondo esterno in mezzo alla schiacciante multinazionale israeliana. blocco decennale.

"Non c'è alcuna possibilità che permetteremo a questo valico di funzionare come prima", ha detto Michael Milshtein, ex capo del Dipartimento per gli affari palestinesi dell'intelligence militare israeliana.

Tel Aviv vuole stazionare le forze israeliane lungo tutto il tratto di terra di 14 km dal confine Gaza-Israele-Egitto nel sud-est fino al Mar Mediterraneo nel sud-ovest dell'enclave assediata.

Ciò consentirebbe a Israele di bloccare il contrabbando attraverso i tunnel sotterranei dal Sinai egiziano. La resistenza palestinese usa questi tunnel per portare armi a Gaza, mentre i palestinesi li usano per portare oggetti per le necessità quotidiane.

Diversi funzionari israeliani hanno reso pubbliche le loro ambizioni di occupare la Philadelphia Route. Durante una conferenza stampa il 30 dicembre dello scorso anno, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha affermato che "il Corridoio Filadelfia – o, per dirla più correttamente, il punto di arresto meridionale – deve essere nelle nostre mani. Deve essere chiuso".

Due giorni prima l'ex ministro della difesa Avigdor Lieberman aveva scritto su X che il corridoio doveva essere distrutto.

Il WSJ ha affermato che i leader israeliani devono ancora dare il via libera all'operazione, ma hanno informato le autorità egiziane del piano e si stanno coordinando con loro.

Una fonte egiziana ha negato ciò, dicendo ad **Al-Arabi Al-Jadeed** che "Non c'è verità in ciò che i media hanno riportato riguardo al coordinamento con Israele in relazione alle nuove misure di sicurezza nell'asse Salah al-Din".

Il quotidiano egiziano **Al-Qahera News** ha citato un funzionario egiziano che ha affermato che tali notizie erano "completamente false".

Una tale operazione militare per occupare un tratto di terra largo solo poche centinaia di metri richiederebbe che le forze israeliane attraversassero la città di Rafah, a cavallo del confine. Ciò sarebbe devastante per i civili palestinesi che sono stati costretti dai bombardamenti israeliani nel nord e nel centro di Gaza a fuggire a sud, verso la città di Rafah e le aree adiacenti dove sono state allestite tendopoli improvvisate.

Israele ha ripetutamente chiesto ai palestinesi di lasciare le loro case in varie parti di Gaza, solo per bombardare i luoghi in cui aveva detto loro che sarebbe stato sicuro fuggire.

I bombardamenti hanno causato il collasso del sistema sanitario di Gaza, e quasi la metà dei residenti della Striscia non hanno acqua e rischiano di morire di fame, poiché Israele ha rafforzato il suo assedio dal 7 ottobre.

Dopo che Hamas ha effettuato l'operazione Al-Aqsa Flood il 7 ottobre, il ministro della Difesa israeliano Yoav Gallant ha ordinato "un assedio completo alla Striscia di Gaza", dicendo: "Non ci sarà elettricità, né cibo, né carburante, tutto è chiuso".

Secondo le Nazioni Unite, una persona su quattro a Gaza muore di fame e in alcune zone nove famiglie su dieci trascorrono un giorno e una notte senza cibo.

I funzionari israeliani hanno ripetutamente affermato il loro desiderio non solo di sconfiggere le Brigate Qassam di Hamas, ma anche di costringere i 2,3 milioni di abitanti di Gaza a fuggire in Egitto o in altri paesi come rifugiati. Sperano di anettere Gaza e costruire insediamenti affinché gli ebrei israeliani possano vivere sulle case palestinesi distrutte.

Gruppi di coloni israeliani e membri della Knesset hanno recentemente tenuto una conferenza per discutere la costruzione di insediamenti ebraici a Gaza una volta che i suoi abitanti indigeni saranno stati sottoposti a pulizia etnica.



03/11/2023 - 21:57

Il valico di Rafah tra Gaza e l'Egitto spiegato: "Non è un confine normale"

Lara BULLENS

Per i due milioni di residenti di Gaza, il confine di Rafah con l'Egitto rappresenta un'ancora di salvezza vitale. Nel corso degli anni, questo attraversamento ha visto numerosi spostamenti, aperture e chiusure, spingendo la costruzione di tunnel illeciti al di sotto di esso per facilitare il flusso di persone e merci. Mentre la guerra tra Israele e Hamas persiste, il confine di Rafah gioca ora un ruolo cruciale nelle evacuazioni e nella consegna di aiuti umanitari.

Cos'è il valico di frontiera di Rafah?

Spesso definito un'ancora di salvezza per gli abitanti di Gaza, il confine di Rafah consente ai palestinesi che vivono nell'enclave devastata dalla guerra di avere un collegamento vitale con il mondo esterno e risorse essenziali. Si trova lungo il confine di 12 chilometri che dividono la Striscia di Gaza dall'Egitto.

Il confine di Rafah è uno dei due principali valichi per gli abitanti di Gaza. Mentre Rafah si trova nel sud della Striscia, un altro valico chiamato Erez si trova a nord, al confine israeliano. Rafah è quindi l'unico valico non controllato direttamente da Israele.

Rafah è controllata dall'Egitto, ma Israele monitora tutte le attività nel sud di Gaza dalla sua base militare Kerem Shalom, che si trova all'incrocio tra Gaza, Israele ed Egitto, e da altri punti di sorveglianza. "In teoria, Rafah dovrebbe essere controllata dalle autorità palestinesi ed egiziane", afferma Lorenzo Navone, sociologo specializzato in confini e conflitti presso l'Università di Strasburgo che ha svolto importanti ricerche sul valico. "Ma Israele ha ancora influenza sulla traversata".



Il valico di Rafah si trova all'estremità meridionale di Gaza, al confine con l'Egitto. © FRANCIA24

Persone, beni e aiuti umanitari attraversano il confine di Rafah. Ma a causa del blocco imposto a Gaza nel 2007 da Israele, il confine è stato aperto ai palestinesi solo in modo intermittente.

“Non funziona come funziona un confine normale. È selettivo, può essere attivato o disattivato. Non è un confine invisibile come quelli che trovi nell'area Schengen o oltre i confini di stato negli Stati Uniti. Non puoi attraversare liberamente con la tua macchina. Non è aperto 24 ore su 24, sette giorni su sette”, afferma Navone.

Secondo le Nazioni Unite, il confine di Rafah è rimasto aperto per 245 giorni nel 2022. E finora nel 2023 è stato aperto per 138 giorni.

Perché è così importante?

Molti abitanti di Gaza dipendono dal valico di Rafah per sopravvivere. Da quando Israele ha imposto un blocco terrestre, marittimo e aereo e un embargo sulla Striscia di Gaza nel 2007, i movimenti in entrata e in uscita sono stati notevolmente limitati. Di conseguenza, le condizioni di vita nell'enclave sono pesantemente peggiorate.

In tempo di pace, il confine di Rafah è pieno di traffico commerciale e di

persone che viaggiano da e verso Gaza. Permette agli abitanti di Gaza di avere accesso ai beni di prima necessità e ad altri beni, come carburante, gas da cucina, medicine e materiali da costruzione provenienti dall'Egitto.

Per le famiglie separate dal confine è l'unico modo per ricongiungersi.

“Ci sono molte famiglie transnazionali che vogliono vedere membri da entrambe le parti”, dice Navone.

Ma uscire ed entrare da Gaza non è un'impresa facile. È possibile entrare a Gaza solo con un permesso del governo egiziano o israeliano. Coloro che desiderano lasciare Gaza attraverso il valico di Rafah devono registrarsi presso le autorità palestinesi locali (Hamás) con settimane di anticipo, anche se coloro che vogliono o possono pagare un extra possono provare tramite le autorità egiziane.

Secondo l'Ufficio Onu per il coordinamento degli affari umanitari procedura e le , “Le decisioni di entrambe le autorità mancano di trasparenza”.

“La gente si siede lì, aspettando. Possono aspettare un mese o anche due prima di entrare nella Striscia di Gaza. Quindi aspettano di nuovo per tornare in Egitto. È un processo lungo e impossibile”, afferma Navone.

Come è cambiata la frontiera nel corso degli anni?

Navone definisce il confine una “frontiera mobile” che si è spostata a seguito dei molteplici conflitti che hanno colpito la regione nel corso degli anni, tra cui la Prima Guerra Arabo-Israeliana nel 1948, la Guerra dei Sei Giorni nel 1967, la Guerra di Logoramento nel 1970. e la guerra dello Yom Kippur o del Ramadan nel 1973.

Dopo la Guerra dei Sei Giorni del 1967, Israele occupò la penisola del Sinai e la Striscia di Gaza, “il che significava che il confine con l'Egitto passava di fatto sul Canale di Suez”, spiega Navone. Israele si ritirò dal Sinai nel 1982 , tre anni dopo aver firmato un trattato di pace con l'Egitto.

Prima di ciò, quella che oggi è conosciuta come la Striscia di Gaza era sotto l'autorità egiziana. “Il confine c'era, ma era più o meno aperto: era l'Egitto”, dice Navone.

“Tutte le questioni relative al confine sono arrivate dopo gli accordi di Oslo del 1993”, afferma. All'epoca gli accordi furono salutati come una svolta, aprendo la strada alla creazione dell'Autorità Palestinese e consentendo ai palestinesi di avere aree di autogoverno nei loro territori.

“Ma la Striscia di Gaza era ancora occupata da coloni israeliani. Quindi, per ragioni di sicurezza, gli spostamenti tra l'Egitto e Gaza non sono stati facilitati”, spiega Navone.

Poi, nel 2005, Israele lanciò il suo piano di disimpegno e le sue autorità

si ritirarono da Gaza. Un anno dopo, nel 2006, Hamas vinse le elezioni legislative nei Territori palestinesi e alla fine prese il controllo di Gaza nel 2007.

“Da allora, la Striscia di Gaza è diventata sempre più isolata dal mondo”, afferma Navone. Sia l'Egitto che Israele hanno in gran parte sigillato i loro valichi di frontiera con Gaza sulla base del fatto che non esisteva alcuna autorità che garantisse la sicurezza da parte palestinese, a causa della presenza di Hamas sul terreno.

Come risultato di queste restrizioni e del conseguente blocco, è stato sviluppato un sistema di tunnel tra Gaza e l'Egitto, che consente a merci e persone di attraversare illegalmente il confine. Tuttavia, le notizie di tunnel scoperti da Israele risalgono al 1983 .



Un uomo palestinese lavora all'interno di un tunnel di contrabbando sotto il confine di Rafah l'11 settembre 2013. © Mahmud Hams, AFP

Poi, quando un'insurrezione islamista ha preso il controllo del Sinai in Egitto nel 2011, le autorità del paese hanno imposto severi controlli su chi era autorizzato a viaggiare nelle città vicine al valico di frontiera di Rafah. “Dalla rivoluzione egiziana del 2011, tutto il Sinai settentrionale è stato praticamente chiuso per motivi di sicurezza”, afferma Navone. “È una grande zona di confine.”

La stessa Rafah, sia sul lato egiziano che su quello palestinese, ha una storia di hub di contrabbando, in gran parte grazie ai tunnel che sono stati costruiti sotto il valico.

L'Egitto ha intenzionalmente allagato la zona di confine nel 2015 per distruggere il sistema di tunnel sotterranei che permetteva il passaggio di persone e merci da Gaza.

Negli ultimi 10 anni, il valico è stato chiuso più volte di quanto sia stato aperto .

Cosa è successo al confine dal 7 ottobre?

Prima degli attacchi di Hamas del 7 ottobre che hanno scatenato le ultime violenze tra il gruppo militante islamico e Israele, gli aiuti sono venuti utilizzati per entrare a Gaza attraverso il valico di Kerem Shalom controllato da Israele.

Dallo scoppio della guerra, Israele ha inasprito le restrizioni esistenti, rendendo Rafah l'unico punto di ingresso per gli aiuti umanitari.

L'Egitto ha affermato nei primi giorni di guerra che il valico di frontiera era aperto, ma sostanzialmente inutilizzabile, a causa dei bombardamenti israeliani. Il 10 ottobre, sul sole 24 ore, Israele ha effettuato tre attacchi aerei su Rafah.

Di conseguenza, il confine e l'area circostante sono stati lasciati a brandelli e le strade erano impossibili da percorrere, lasciando i camion degli aiuti umanitari diretti a Gaza, sul confine egiziano, senza nessun posto dove andare.

Finalmente, il 21 ottobre, il primo convoglio di aiuti è entrato a Gaza.



I camion degli aiuti umanitari arrivano nel sud della Striscia di Gaza dall'Egitto dopo aver attraversato il confine di Rafah il 21 ottobre 2023.

© *Belal Al Sabbagh, AFP*

Prima della guerra, secondo le stime delle Nazioni Unite, ogni giorno circa 500 camion entravano nella Striscia di Gaza attraverso il valico di frontiera di Rafah. Da quando il 21 ottobre è stato sbloccato il trasporto degli aiuti, sono entrati complessivamente 374 camion, ovvero in media circa 31 camion al giorno. Il capo delle emergenze dell'OMS, il dottor Michael Ryan, l'ha definita una "goccia nell'oceano" durante una conferenza stampa il 19 ottobre.

Le autorità israeliane vietano ancora l'ingresso del carburante disperatamente necessario per far funzionare le infrastrutture vitali e gli impianti idrici .

Ma Rafah era utilizzato principalmente come passaggio civile prima dello scoppio della guerra, il che significa che il suo utilizzo per operazioni di soccorso su larga scala è una "enorme, enorme impresa", hanno detto a Reuters i funzionari umanitari.

Grazie a un accordo mediato dal Qatar e concordato da Egitto, Israele e Hamas – in coordinamento con gli Stati Uniti – sono ora consentite evacuazioni limitate attraverso il valico di frontiera di Rafah.

Almeno 600 titolari di passaporti stranieri e membri del personale di ONG hanno potuto lasciare la Striscia di Gaza da mercoledì 1 novembre, e si prevede che altri lasceranno nelle prossime settimane. E l'Egitto ha anche accettato di far passare attraverso il valico di Rafah circa 100 persone gravemente ferite insieme ai loro familiari.

"Ma la situazione non è molto chiara per i palestinesi a Gaza", dice Navone. Le voci sui piani israeliani di spostamento della popolazione di Gaza oltre il confine nella regione egiziana del Sinai hanno fatto suonare un campanello d'allarme tra politici, esperti e gruppi umanitari.

Secondo le Nazioni Unite, 1,7 milioni di palestinesi a Gaza sono rifugiati.

"Sarebbero rifugiati per la seconda volta", dice Navone.

"E se sarebbero tornati a Gaza, a cosa tornerebbero?"